

22 ottobre 1948

Titina Maselli

Prima personale

Catalogo: testo di C. Alvaro

elenco delle opere: *Testa, Oggetti e Giornali, Bottiglia nera, Macchina da scrivere, Telefono, Bistecca, Bistecca e giornali, Cocomero, Nudo, Sportivo, Nudo, Paesaggio notturno, Cartacce sull'asfalto, Paesaggio notturno, Cartacce, Paesaggio notturno, Venditore di sigarette*

Bibliografia

P.S., *Titina Maselli*, Il Messaggero, Roma 28 ottobre 1948;

E. Galluppi, *Titina Maselli all'Obelisco*, La Fiera letteraria, Roma 31

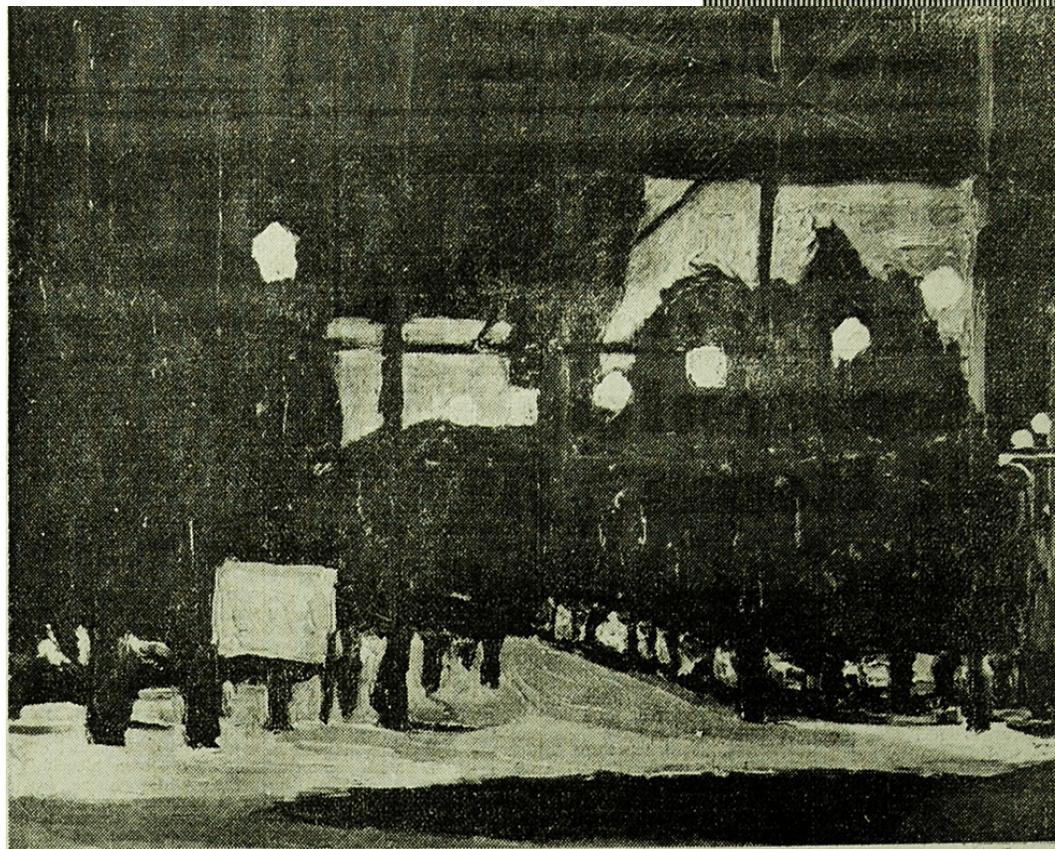
ottobre 1948; [V. Guzzi, T. Maselli all'Obelisco, Il Tempo, Roma 3 novembre 1948](#);

M. Venturoli, *Titina Maselli all'Obelisco*, La

Repubblica d'Italia, Roma

12 novembre 1948

*La Fiera
Letteraria 31
ottobre 1948*



TITINA MASELLI — Paesaggio notturno (dalla Galleria dell'Obelisco)

Titina Maselli all'“Obelisco,,

E' la sua prima mostra; affrontata con ponderatezza quando proprio si poteva e doveva. Titina Maselli Scialoja si è decisa ad esporre soltanto dopo aver raggiunto una loquela filata; il che implica una precisa individuazione delle proprie ragioni di parlare in linguaggio pittorico; anzi, del proprio motivo essenziale. Noi probabilmente, potevamo intuirlo, questo motivo, negli studi e nei quadretti che continuamente le vedevamo eseguire, e nei quali, oltre agli indubbi sensi di pittrice, si notava la costante e quasi morbosa penetrazione nel corpo delle cose, fossero fac-

ce umane, un paese o una rosa, a coglierli non so quale patimento di uno stesso destino.

La poetica della pittrice nasce sul limite in cui ogni cosa sta per diventare un'altra cosa: un telefono è un mostro, una ragazza ha il viso di un ragazzo, e così via. Essa tocca in tal modo un punto sensibile della crisi contemporanea: che è una crisi di determinazione, una crisi di distinzione. La sua natura di artista le permette di muoversi senza equivoci in una zona pericolosa. La necessità espressiva la esclude da ogni peccato di contaminazione psicologica.

Perciò i 17 quadretti esposti all'«Obelisco» non rappresentano una confessione, carattere eminente resta la decisione espressiva. Si guardino, ad esempio, le figure: nei freni esatti della plastica esse dimettono ogni ambiguità. Si guardino i paesaggi: strade, angoli di notte. Negli uni come nelle altre una luce fredda, pastosa, il più delle volte a contrasto, investe le masse degli alberi, delle membra come una specie di sangue artificiale.

Perciò la poetica dell'artista s'incorpora più naturalmente nelle cose viventi: essa ha bisogno di quell'ostinato moto sanguigno. L'immobilità degli oggetti non sembra fatta per lei: nella maggior parte delle sue «Cartacce», delle sue «Bottiglie», si scopre la sforzatura dell'«intervento» espressionistico.

Resterebbe da dire dei singoli lavori. Resterebbe da notare, al solito, la frequente inerzia dei suoi neri, la deficienza di elaborazione di certi sfondi, di certi ritagli di composizione. Bisognerebbe, d'altro canto, precisare l'indipendenza della sua tavolozza. Ma è un compito che lasciamo volentieri ai visitatori.

ENRICO GALLUPPI